# Presentazione

Il Fondo dei disegni è, di certo, uno dei comparti più esclusivi della Pinacoteca Zelantea. La sua intrinseca fragilità ha sconsigliato, in passato, una consultazione generalizzata. Così, per lungo tempo, esso è rimato come il tesoro di famiglia, prezioso ma, sostanzialmente, inaccessibile. Già nel 1992, in occasione della ristampa del volume "La Pinacoteca Zelantea", il prof. Matteo Donato, nel momento stesso in cui forniva, per la prima volta e con le inevitabili incertezze, un autonomo resoconto della sezione, invitava implicitamente a un'indagine minuziosa che ne rivelasse pregi e caratteristiche. Due anni dopo, il dott. Gioacchino Barbera, con una scheda riassuntiva, inserita in un bel volume sulle collezioni pubbliche siciliane di disegno, riproponeva l'avvertita esigenza di uno studio sistematico, intuendo perfettamente l'importanza del corpus. La svolta è arrivata grazie alla curiosità scientifica della prof. Simonetta Prosperi Valenti Rodinò, docente di Storia dell'arte moderna all'Università Tor Vergata di Roma, autrice di libri e saggi di rilievo sul disegno italiano, da lei acutamente indagato da molteplici angolazioni.

L'insigne cattedratica è stata più volte ad Acireale per rendersi conto dell'importanza dei disegni, che ha esaminato a uno a uno, esaltandosi a ogni scoperta, coinvolgendo chi le stava vicino con improvvisate lezioni. Di qui, l'idea di pubblicare questo Catalogo. Con due obiettivi: restaurare, anzitutto, i preziosi reperti, preservandoli dalla precarietà e promuovendone la divulgazione; celebrare, in maniera non dispersiva e concreta, i 335 anni dalla fondazione dell'Accademia con un volume, che desse visibilità alle molte donazioni private ricevute, testimonianza viva dell'amore per Acireale e per l'Accademia degli Zelanti e dei Dafnici e frutto della convinzione che, donando a quest'ultima, si consolida il buon nome della città.

La Prosperi Valenti Rodinò, incurante del lavoro che gliene sarebbe venuto e dei disagi che avrebbe dovuto fatalmente sopportare, ha accettato la sfida di firmare il libro, di scrivere un apposito saggio, di presiedere alla stesura delle schede, fornendo indispensabili indicazioni per l'identificazione degli autori dei disegni e l'individuazione delle opere di riferimento nei musei di tutto il mondo. L'avventura ha avuto un lieto fine. Il risultato conseguito è pienamente soddisfacente.

Il Fondo dei disegni e delle incisioni della Zelantea ha una sua dignitosa consistenza. Lo compongono 750 esemplari di vari autori e di varie epoche. Non potevamo pubblicarli tutti. Lo avrebbero meritato, ma non ne avevamo i mezzi finanziari. È stato deciso, pertanto, di dare la precedenza alle opere risalenti ai secoli XVI-XVIII, le più antiche. Centocinquanta disegni sono stati così restaurati con apprezzata perizia, reintegrati nelle lacune e negli strappi e dotati di una cartella-custodia idonea alla loro conservazione. Bloccando il loro degrado, si è recuperato alla Sicilia un cospicuo patrimonio artistico, che consentirà alla Pinacoteca Zelantea di compiere un significativo passo in un settore in cui, oltre alla grande collezione della Galleria regionale di Palazzo Abatellis di Palermo, a quella del Museo civico Castello Ursino di Catania, della quale, però, si sconosce la consistenza, non essendo stata catalogata e tanto meno fotografata, e a quella di Palazzo Bellomo di Siracusa, che s'identifica sostanzialmente con i 218 fogli dei due taccuini di Filippo Paladini, la Sicilia non vanta grandi presenze e pertinenti pubblicazioni.

La collezione acese offre l'occasione per una emozionante incursione nel mondo, raffinato e misterioso, del disegno. Le "opere silenziose" di Acireale non chiedono generalmente aiuto al colore, non si rivolgono a distratti gruppi di visitatori in cerca di forti emozioni, ma a un pubblico maturo, capace di apprezzare la morbidezza del tocco, le architetture sospese in equilibrio tra la geometria definita e la fantasia che insinua ulteriori elementi innovativi e l'esattezza del progetto grafico. Sono fogli che vanno gustati in silenzio, a tratto a tratto, senza fretta, perché essi non vogliono stupire, non vogliono sorprendere il visitatore con trovate estemporanee e ardite invenzioni pittoriche, anzi, non sono addirittura nati per essere esposti, ma per dare corpo alle visioni e sostegno alle intuizioni. Proprio per questa naturale riservatezza,

per la loro destinazione elitaria, essi possiedono un fascino delicato che altre opere non hanno e si esprimono con un linguaggio a volte criptico, ma essenziale ed esaustivo.
Il volume ha inizio con un affascinante saggio, di carattere generale e metodologico, della docente romana, che traccia un lucido quadro di riferimento, offrendo anche notizie di prima mano sul poco frequentato mondo degli artisti siciliani. La Prosperi Valenti Rodinò relaziona sobriamente anche sul cosiddetto "Taccuino Spina", una cartella della Zelantea contenente trentanove fogli, alcuni in bianco, raccolti da quel Saru Spina che Domenico Morelli, nel corso del suo soggiorno di studio a Napoli, soleva chiamare "pittore acitano", per sottolinearne l'amore viscerale che lo legava alla sua città natale, alla quale avrebbe dovuto poi far dono dei suoi dipinti, dei disegni di sua proprietà, di cinque block notes con schizzi e di parecchi fogli sparsi di artisti come Irolli, Morelli, Esposito, Caprile e altri.
Per sottolineare l'importanza di questo intervento, basti dire che esso ha consentito di individuare, tra gli altri, due bei disegni, attribuiti dalla Prosperi Valenti, con formula dubitativa, a Paolo Vasta, forse copia da Guglielmo Borremans, il grande artista fiammingo, che affrescò tra gli altri, con esiti brillanti, il Duomo di Santa Maria la Nuova di Caltanissetta, la chiesa della Martorana e quella di San Giuseppe dei Teatini di Palermo, la basilica di Santa Maria Assunta di Alcamo e lasciò numerose pale d'altare e tele.
La lunga vertenza giudiziaria che Pietro Paolo Vasta sostenne con Venerando Costanzo per l'appalto degli affreschi del Duomo di Acireale, vide il Borremans fare da arbitro in una gara aperta a tutti i pittori siciliani, ma alla quale, in realtà, partecipò solo il Vasta che, per curare i propri interessi, si trasferì con la famiglia, per un biennio, a Palermo. La scarsa attenzione e le prevenzioni che la critica ha ingenerosamente riservato all'artista acese hanno permesso di individuare soltanto alcuni dei suoi lavori di quel periodo, che, invece, dovettero essere numerosi, considerando le esigenze economiche, il suo indiscusso valore di affreschista e l'estrema velocità con la quale realizzava ritratti, tele e pale d'altare.
Il Vasta ebbe modo di frequentare il Borremans, in un primo tempo a motivo della vertenza e del concorso e, poi, per reciproca stima. La meticolosità con la quale egli è solito documentare i suoi contatti con i grandi maestri giustifica la presenza ad Acireale di opere del pittore fiammingo: una tela, il *San Giuseppe*, custodita nella chiesa di San Camillo; di un disegno, *La caduta degli angeli ribelli*, già da Citti Siracusano ricondotto a lui e dei due disegni del *Taccuino - Cristo in Gloria* e *Madonna col Bambino e Angeli* - i quali, anche nell'ipotesi che non siano stati realizzati di sua mano, sembrano ispirarsi a lui.
All'intervento della curatrice del volume e alle note tecniche della dottoressa Bonaccorsi che lo riguardano, si affianca lo scritto della professoressa Barbara Jatta, docente di Storia delle tecniche e delle arti grafiche all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli e responsabile del Gabinetto di stampe e disegni della Biblioteca Apostolica Vaticana, che nella nostra Pinacoteca cercava il ritratto del cardinale Orazio Giustiniani e ne ha trovati 93, raccolti in due volumetti, che vanno dal 1173 al 1706. Avrebbero dovuto far parte di un *unicum*, pensato nel Settecento per avere in pronta consultazione l'elenco e le immagini dei vari porporati, italiani e stranieri, o per procedere a incisioni. La loro importanza deriva dal fatto che, per i personaggi rappresentati, sono di difficile consultazione altre fonti iconografiche.
Di essi parlò per la prima volta nel 1992 il prof. Matteo Donato. Fino ad allora, erano rimasti sconosciuti. Nessuno ne aveva trattato; nessuno li riteneva in qualche modo interessanti. Gli interrogativi sono molteplici. Alla maggior parte di essi ha dato convincente risposta la professoressa Jatta. Ci permettiamo aggiungere una breve chiosa soltanto su uno: quando e da chi sono stati portati ad Acireale? Al riguardo, non esistendo documenti, il mistero è assoluto. L'indiziato principale è Pietro Paolo Vasta, che, come ha scritto Lionardo Vigo, dopo un lungo periodo di alunnato a Roma, fece ritorno in patria portando con sé oltre otto mila disegni, tele, stampe e calchi, da servire per il prosieguo della sua attività in Sicilia. Nella capitale, Vasta, che era stato introdotto alla corte del cardinale Ottoboni dal grande architetto messinese Filippo Juvarra, aveva conosciuto molti artisti e vari personaggi che, a diverso titolo, frequentavano l'entourage papale. Uno di questi fu tale Lorenzo Boccalari,"spadaro" di fiducia del Vaticano e marito di Carla Mangani, madrina di battesimo del primogenito del pittore acese, Alessandro. Il Boccalari presentò il Vasta a Carlo Roncalli, già pittore di Casa Albani e ora impegnato nel restauro della Galleria delle Carte geografiche del Vaticano. La fiducia e la benevolenza accordate al Roncalli dal papa Clemente XI (1700-1721), suo conterraneo, e dal successore di questi, Innocenzo XIII (1721-1724), fecero sì che Benedetto XIII (1724-1730) lo nominasse, nel 1726, Sovrintendente ai lavori vaticani, al posto di Agostino Masucci. (Cfr. Katia Trovato, *Notizie biografiche con regesti documentari*, in "Un artista del Settecento. Pietro Paolo Vasta", Palermo, 1999).
Il Roncalli accolse Paolo Vasta nella sua équipe di pittori ed ebbe per lui tanta considerazione da diventarne, nel luglio

del 1728, compare di battesimo della figlia Angela. La morte di Benedetto XIII, avvenuta nel 1730, segnò la repentina sostituzione dell'anziano Roncalli e il ritorno in patria del Vasta col suo prezioso bagaglio artistico, nel quale, molto probabilmente, erano compresi i 93 disegni, facenti parte di un *corpus* ben più vasto, che il Donato, sulla scorta della numerazione delle pagine, valuta in almeno 331 esemplari.

È ipotizzabile che i disegni siano stati completati, nella terza decade del Settecento, dal Roncalli e dai suoi collaboratori e che una parte di essi sia da attribuire al giovane Vasta, valente ritrattista, il quale, alla morte di Domenico De Rossi, noto editore romano dell'epoca, indicato dalla Jatta come probabile committente, e, interrotto il rapporto di lavoro col Vaticano, fece ritorno ad Acireale, portandosi i disegni in suo possesso. Ciò spiegherebbe perché i ritratti riguardino soltanto alcuni dei Cardinali e non tutti; e perché parte dei disegni non siano stati ultimati, mancando di cornici e degli stemmi, papali e cardinalizi, che si trovano in tutti gli altri. Peraltro, se così non fosse, bisognerebbe spiegare come questa parte della collezione sia arrivata in Sicilia.

Alla morte del Vasta, gli eredi vendettero quanto poterono. Non riuscirono, però, a piazzare i 94 disegni, sia perché di non eccelso livello artistico, sia perché essi, avulsi dal contesto, non avevano neanche il pregio della rilevanza storica. Non è escluso, dunque, che, dopo essere stati offerti in visione a destra e a manca, siano stati definitivamente donati all'Accademia degli Zelanti.

Seguono gli interventi delle dottoresse Paola Bonaccorsi, Floriana Nucifora, Simona De Crescenzo e dell'architetto Debora Kamm, che affrontano tematiche particolari connesse al Fondo, ricostruendone le tormentate vicende e le diverse provenienze dei vari fogli, non omettendo di dare utili informazioni sul panorama artistico siciliano del Settecento, di fornire i dati tecnici relativi al Taccuino Spina, e di illustrare le modalità del riuscito intervento di restauro. Le relazioni fanno da sapido prologo alla seconda parte del Catalogo, dedicata alle Schede, nelle quali viene fornita una pertinente sintesi del percorso, metodologico e critico, che ha portato alle varie attribuzioni, con indicazione delle opere a sostegno delle tesi sostenute. È, questo, uno studio responsabile che colma molte lacune, ma che rimane aperto a nuovi contributi.

Attente indagini, minuziosi confronti, appassionate ricerche in numerosi musei internazionali – dal Louvre al Kunstmuseum di Düsseldorf, dal British Museum al Kupferstichkabinett di Berlino, dal Metropolitan Museum di New York, all'Istituto nazionale per la Grafica di Roma, dalla Pinacoteca Vaticana al Museo nazionale dell'arte antica di Lisbona ecc. – già avviati nel periodo universitario, ripresi e completati in questa occasione, hanno consentito alle dottoresse Bonaccorsi e Nucifora, di individuare, con l'insostituibile supporto della prof. Prosperi Valenti Rodinò, opere riconducibili a Pietro Novelli, Luca Giordano, Giacinto Calandrucci, Pietro de' Pietri, Niccolò Berrettoni, Guglielmo Borremans, Andrea Lilio, Luigi Garzi, Paolo Vasta, Antonio Filocamo, Alessandro D'Anna, Michele Vecchio, Alessandro Vasta e altri ancora, e di rettificare attribuzioni "a caldo", non più sostenibili. Un'insospettabile presenza si è rivelata quella di Francisco Vieira de Matos, detto il Lusitano, un pittore portoghese che soggiornò a lungo nella bottega romana del Masucci. Sono ben sedici i fogli che sono stati a lui attribuiti. Essi vengono a confermare l'intensa attività del Vieira in Italia, già conosciuta e apprezzata attraverso i disegni della Galleria degli Uffizi, dell'Accademia di San Luca e di Palazzo Abattelis di Palermo.

Non tutti i disegni sono stati assegnati; alcuni sono stati presentati come "copie da". Saranno altri studiosi, come auspicato, a completare il lavoro. Il senso di responsabilità e la necessaria prudenza hanno impedito, a esempio, di individuare in Lorenzo Bernini l'autore di due fogli della stessa mano, che vengono ascritti alla sua scuola. Il nostro cuore, in tali casi, ha conosciuto la delusione; la nostra mente, però, ha condiviso la decisione sospensiva, che ci auguriamo possa essere presto rivisitata.

Molte opere non hanno il pregio dell'invenzione. Sarebbe stato troppo bello. Sono copie di noti capolavori, che dimostrano, tuttavia, in chi le ha prodotte, una notevole capacità di riprodurre, sintetizzare, personalizzare, tramandare stili e influenze di modelli illustri. Ovviamente, è arduo risalire ai loro autori. Non per questo le copie sono prive di importanza. Anzi. Sin dal Cinquecento, la riproduzione, attraverso il disegno o la stampa, giocò un ruolo importantissimo. In Francia, a esempio, le copie vennero esplicitamente volute e commissionate per dare la possibilità ai giovani artisti di studiare ed esercitarsi sui testi classici del Rinascimento italiano, senza affrontare le insidie e i costi della trasferta.

Il *corpus* acese esibisce diverse tipologie: la sanguigna, il carboncino, la matita nera, la penna con inchiostro bruno acquerellato, il calco, la matita rossa, l'impiego del bianchetto. Il supporto è costituito da carta di vari colori. Uno stupore ammirato accompagna la visione dei vari disegni. Si va dai semplici schizzi eseguiti con rapidi tocchi, quasi che l'artista avesse fretta di fermare su carta una guizzante idea, ai disegni finiti, caratterizzati dalla cura dei particolari delle figure, del paesaggio, delle architetture, dei piani prospettici; dagli studi di Accademia, ai disegni preparatori di opere più impe-

gnative. Sono documenti preziosi per una più approfondita conoscenza dei vari autori, per certi versi, insostituibili, perché, come spiega Dezallier D'Argenville,"il modo di disegnare di un pittore si distingue come il carattere della scrittura"e ne rivela la cifra stilistica, le frequentazioni, l'evoluzione.

È fuor di dubbio che il disegno abbia una propria eleganza e vanti i diritti della primogenitura nei confronti della pittura. Ne erano convinti, tra gli altri, Benvenuto Cellini - "la tanto mirabile e bella pittura non è altro che un disegno colorito con i propri colori che dimostra la natura"- Giorgio Vasari –" il disegno è l'anima e il fondamento di tutte le arti"- e Sebastiano Conca – "Mai sarà pittura senza disegno; e si aggiunga che è tollerabile un quadro ben disegnato e mal dipinto, che uno di bel colorito e mal disegnato". Si tratta di un genere in cui non si può barare e che richiede, accanto all'intuito e all'ispirazione, lungo studio e spiccata inclinazione. Non dubitiamo, pertanto, che i ritrovati disegni della Zelantea incontreranno i favori del pubblico.

Il volume pubblicato, come anticipato dalla professoressa Prosperi Valenti Rodinò, attende di essere completato con lo studio dei disegni dei secoli XIX e XX, di autori prevalentemente siciliani in genere poco studiati, ma non per questo meno significativi, che attendono il loro ritorno alla vita. Esso, comunque, costituisce esplicito invito alla Regione siciliana a investire in un versante nel quale la nostra isola ha pagato a caro prezzo la sua lontananza e l'assenza di un'adeguata pubblicistica.

*Giuseppe Contarino*
Presidente dell'Accademia

Vito D'Anna, *Sant'Anna, la Vergine Bambina e San Gioacchino*, particolare.